



EMANUELE PERUGINI

QUELLO CHE COLPISCE È SENZA DUBBIO LA CONSISTENZA. È PERFETTA, LISCIA, MORBIDA E FLESSIBILE COME UNA CARTA DI ALTA QUALITÀ, QUELLA PER INTENDERCI CHE SI USA PER PUBBLICAZIONI DI UN CERTO RIGUARDO. Eppure questa carta ha qualcosa di diverso, di unico e di insolito: è fatta con tanti pezzettini di roccia tenuti insieme da polimeri di origine vegetale. Ci si può scrivere sopra ed è persino impermeabile all'acqua. L'unica differenza con quella ricavata dalla pasta di legno, è che non la puoi usare per accendere il fuoco. «Sì, lo so, sembra assurdo, ma le assicuro che quella carta è stata prodotta con la roccia. A Taiwan ci sono sei impianti diversi che in questo momento impastano tonnellate di bentonite con polimeri di origine vegetale per produrre questa carta che ora lei ha tra le mani». Gunter Pauli, l'imprenditore ecologista che ha deciso di dedicare la sua vita alla diffusione di un nuovo modello economico - la Blue Economy - è fiero di questo prodotto che ha tra le mani. Del resto la sua filosofia si basa proprio sull'approccio concreto piuttosto che su principi astratti. Tanto concreto da spingerlo in questi giorni ad andare in Sardegna dove insieme all'Eni e alla Novamont - la società guidata da Catia Bastioli, l'inventrice della plastica vegetale - ha proposto di realizzare anche sull'isola un nuovo impianto di produzione di «carta di roccia». «Stavolta - spiega con un sorriso pieno di soddisfazione - per l'amalgama sarà usato un enzima prodotto dai cardi. Perché il concetto fondamentale è quello di utilizzare prodotti presenti nel luogo in cui si produce. In Sardegna ci sono miniere che producono bentonite e ci sono molti cardi. Bene allora per produrre carta usiamo questa pianta. In questo modo daremo la possibilità a migliaia di produttori locali di utilizzare i cardi per integrare la loro produzione e le loro entrate. Inoltre abbiamo già previsto di utilizzare gli scarti di lavorazione prodotti dall'estrazione degli enzimi dei cardi per produrre mangimi animali. Insomma intorno al cardo può nascere un nuovo modello di produzione che può generare reddito diffuso» racconta Pauli. Il nocciolo della Blue Economy è infatti proprio questa continua circolarità del tutto sostenibile che aumenta a dismisura la catena del valore alimentata a sua volta da un processo continuo di innovazione.

«Fino ad oggi - spiega Pauli - l'economia si è basata sulla continua ricerca del profitto che viene creato attraverso un costante abbattimento dei costi. Nessun bilancio economico inoltre tiene conto dei costi ambientali necessari alla produzione su larga scala e l'unico interesse è il profitto. La crisi di questi ultimi anni dimostra ampiamente che questo modello di sviluppo è fallito ed ha delle enormi difficoltà. Abbiamo il dovere di trovare altre strade, nuovi modelli di organizzazione della produzione che siano più attenti alle risorse disponibili. Per farlo dobbiamo imparare dalla natura. Solo studiando in profondità il mondo naturale avremo la piena capacità di produrre ciò di cui abbiamo bisogno

La mia carta è una roccia

Parla l'imprenditore della Blue Economy

L'intervista a Gunter Pauli in Italia per presentare il suo nuovo libro sul riciclo dei materiali naturali, come l'uso delle molecole della pietra al posto della cellulosa

per la realizzazione dei nostri prodotti». Molecole, processi di sintesi, materiali che possono assumere diverse forme e applicazioni sono, per Pauli, ampiamente disponibili in natura. «Dalla natura - ammonisce Pauli - non dobbiamo solo imparare a produrre le risorse di cui abbiamo bisogno, ma dobbiamo anche imparare ad organizzare i nostri modelli di produzione. In natura ogni processo da vita a nuovi cicli ognuno incatenato all'altro. Ciò che viene scartato nel corso di un processo naturale diventa il fulcro essenziale e la risorsa da cui si avvia un nuovo ciclo. È un processo continuo di trasformazione che alimenta insieme tutto il sistema. Noi dovremmo riuscire a fare altrettanto».

Pauli non è affatto un Guru che gira per il mondo a predicare nuove filosofie di vita. Il suo è un approccio empirico che ha maturato nel corso della sua carriera di imprenditore in Belgio, dove è nato e dove ha realizzato le sue imprese. «All'inizio della mia carriera - racconta - mi impegnai a pro-

durere dei saponi che non contenessero tensioattivi di sintesi ricavati dal petrolio. Ero molto contento perché con la nostra impresa usavamo olio di palma come elemento base. Poi però ci siamo resi conto che i contadini in Indonesia, per produrre l'olio di palma necessario alle nostre produzioni, abbatterono porzioni di foresta in cui vivevano gli orangotanghi. Questo mi ha fatto molto riflettere e mi ha spinto a cercare modi alternativi di produzione».

La maturazione della teoria e poi della pratica legata alla Blueconomy è maturata anche grazie al contributo intellettuale del Club di Roma, fondato e diretto da Aurelio Peccei. La Blue economy proposta da Pauli è molto diversa dalla Green Economy. «La Green Economy - spiega Pauli - prevede che se un bene è rispettoso dell'ambiente allora costa di più. Con la Blueconomy non c'è differenza di costo rispetto ad un bene prodotto in maniera tradizionale, ma al contrario c'è un vantaggio competitivo aggiuntivo, che permette di guadagnare anche con gli scarti di produzione. La blue economy non è solo un sistema win win, cioè che fa vincere due soggetti, ma estende il numero dei vincitori potenzialmente all'infinito».

Di esempi pratici Gunter Pauli ne ha raccolti almeno un centinaio nel suo libro che sta presentando in Italia «Blue Economy, rapporto al Club di Roma, 10 anni, 100 innovazioni 100 milioni di posti lavoro». In omaggio a questo approccio concreto, l'imprenditore ecologista presenta nel suo volume storie esemplari, come ad esempio quella della carta di roccia, ma anche altre che stanno trovando successo in varie parti del pianeta. Forse quella che suscita la nostra attenzione è quella legata al riuso dei fondi di caffè. «La cosa funziona così - racconta Pauli - Si prendono i fondi di caffè e si usano per produrre funghi. Poi con gli scarti di lavorazione dei funghi si producono mangimi animali. Infine si utilizzano i residui del caffè per produrre tessuti impermeabili che sono capaci di assorbire gli odori e che possono essere utilizzati per produrre T-Shirt ma anche scarpe. In Africa questo processo sta funzionando benissimo e ora la Timberland sta sviluppando un modello di scarpa realizzato con tessuti prodotti a partire da questa materia prima». In effetti il caso dei fondi di caffè è davvero esemplare, soprattutto per un paese come il nostro che non solo vanta una grande tradizione in fatto di caffè, ma ha anche un grande tessuto manifatturiero nel settore del tessile e della scarpa. «Purtroppo nessuno in Italia ha voluto sperimentare con noi questo percorso anche se la catena di produzione di funghi era già stata avviata, sempre in Sardegna, sfruttando i fondi di caffè prodotti sull'isola». L'ostracismo del mondo economico davanti alle proposte avanzate da Pauli non è solo una caratteristica italiana, ma riguarda un po' in generale l'Europa intera dove le sue idee fanno fatica a trovare una concreta applicazione. «Purtroppo nel nostro continente siamo ancora vincolati a logiche vecchie. Manca lo spirito innovativo. Quando proponi di realizzare questi progetti ti chiedono subito le stime, i business plan. Siamo tutti vittime dei Master in Business Administration».



CHI È

La sua idea: produrre preservando la natura

Gunter Pauli (1956, Anversa, Belgio) è un economista, imprenditore e scrittore belga, iniziatore dell'Economia blu. Laureato in economia all'Università Sant'Ignazio di Loyola in Belgio. È il fondatore di Zeri (Zero Emission Research Initiative), rete internazionale di scienziati, studiosi ed economisti che si occupano di trovare soluzioni innovative alle principali sfide cui le economie e la società sono poste di fronte, progettando nuovi modi di produzione e di consumo.